

An aerial photograph of a valley. In the foreground, there is a lush green hillside with tall grass. Below it, a small village with red-roofed houses is nestled in a green valley. A large, wide, light-colored debris flow or landslide path runs through the middle ground, separating the village from the background. The background features steep, forested mountains and jagged, rocky peaks under a clear blue sky.

IL PIANTO DELLE RONDINI

La rinascita di un paese segnato dal fuoco

a cura di Erminio Polo e Claudio Bearzi

VOLONTARI E MARTIRI DELLA LIBERTÀ DUE FORNESI MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALORE MILITARE

di Claudio Bearzi

“C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra”

“I sentieri dei nidi di ragno”, Italo Calvino, ed. Mondadori, 1993

Furono 20 i fornese che persero la vita indossando la divisa del Regio Esercito durante il secondo conflitto mondiale. Alcuni subirono la prigionia e altri pagarono con la deportazione nei campi di lavoro il loro rifiuto ad aderire alle formazioni fasciste della Repubblica Sociale Italiana dopo l'armistizio di Cassibile dell'otto settembre del 1943. Ammontano a 7 le persone deportate in Germania per motivi politici. Gino Segatti (20 anni) trovò la morte a causa della resistenza opposta dalla divisione Acqui al Terzo Reich nel settembre del '43 a Cefalonia. Elvina Nassivera (18 anni) rimase vittima di un colpo d'arma da fuoco sparato dai cosacchi.

I fornese che scelsero di entrare nelle fila della Resistenza furono 24, tutti garibaldini. L'età media è di 24 anni, 17 di loro non ne avevano ancora compiuti 21. Otto uomini e una donna coinvolti nella lotta di Liberazione subirono la carcerazione. Sette partigiani non fecero ritorno: Giovanni Maria Ghidina “Martello” (41 anni), Cesare Marioni “Ceci” (27 anni), Augusto Nassivera “Nembo” (41 anni), Mansueto Nassivera “Leone” (29 anni), Biagio Polo “Luciano” (26 anni), Elio Polo “Dani” (52 anni), Oviglio Sala “Leone” (18 anni).

La Presidenza della Repubblica Italiana ha decorato con la medaglia d'argento al valor militare due partigiani fornese morti in battaglia: Augusto e Mansueto Nassivera. A memoria dei fornese che sacrificarono la loro vita a causa dell'impegno antifascista e a ricordo di tutti i volontari della Libertà che nel 1944/45, a Forni di Sotto, fecero la scelta di combattere il nazifascismo, dedichiamo a “Nembo” e a “Leone” due ritratti.

AUGUSTO NASSIVERA, nome di battaglia **Nembo**.

Figlio di un operaio socialista ex emigrante in nord America, *Gusto* nacque a Forni il 22 agosto del 1903. Ancor giovane lo troviamo in Francia dove lavora come carpentiere e dove entra in contatto con le organizzazioni politiche e sindacali che si ispiravano al pensiero comunista.



Rimpatriato nel 1931, entrò ben presto nel mirino dell'O-VRA (la polizia segreta e politica istituita dal fascismo nel 1927) e l'anno successivo venne condannato a cinque anni di confino per essersi reso responsabile dell'abbattimento dell'albero dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini. Al posto della targa che commemorava l'illustre defunto, *Gusto* lasciò un cartello con su scritto "*Morte al fascismo e viva la libertà*". I sospetti dei carabinieri chiamati a condurre l'indagine caddero subito su di lui. Interrogato sulle motivazioni che lo avevano spinto a consumare il reato, rispose: "*Non è giusto che i fascisti mettano tra i nostri morti (caduti fornesi nella prima guerra mondiale, ndr) il fratello di Mussolini che è spirato nel suo letto per malattia. E poi sono contro il fascismo*". ("Forni di Sotto, un paese segnato dal fuoco" di Erminio Polo, ed. Grillo, 1984)

Processato, si ritrovò a Ventotene dove, a partire dal 1930, era stata insediata dal fascismo la più importante colonia di proscrizione politica d'Italia. Su circa 800 confinati presenti sull'isola, la metà era costituita da comunisti, seguivano gli anarchici, i socialisti, il gruppo di "Giustizia e Libertà" e i federalisti di Altiero Spinelli. La concentrazione di tanti oppositori al regime trasformò Ventotene in un laboratorio politico e culturale: "*l'Università del Confino*".

Nonostante la prigionia, quegli uomini continuarono a coltivare e a difendere i loro principi etici nella convinzione che prima o poi il fascismo sarebbe stato sconfitto. Da Ventotene le loro idee si diffusero in tutti gli angoli d'Italia durante la lotta di Liberazione creando i presupposti culturali, politici e sociali sui quali poggiano le fondamenta della nostra democrazia.

A quel sapere si ispirarono i padri costituenti nel momento in cui diedero forma e contenuti alla Costituzione italiana e al visionario progetto dell'Europa Unita (Spinelli).

Gusto giunse a Ventotene con pochi anni di scuola alle spalle e per lui l'esperienza del confino si trasformò in un corso intensivo di formazione politica. Giunse sull'isola come antifascista ruspante, rientrò a Forni con le idee più chiare riguardo alla lotta al regime. In quel luogo trovò le parole capaci di esprimere e circostanziare la scelta antifascista. Trasformò in concetti e in discorsi il suo primitivo bisogno di libertà.

Posto in libertà vigilata in seguito a una amnistia, fu nuovamente arrestato al confine italo-francese mentre cercava di espatriare clandestinamente per unirsi alle "Brigate Internazionali" impegnate nella guerra civile spagnola (nuova condanna di cinque anni – all'isola di Ponza - più due per proteste).

Dopo l'otto settembre 1943, *Gusto* rientra in Carnia e partecipa alla lotta di Liberazione aderendo alle formazioni partigiane garibaldine. Morì il 9 gennaio 1945 in uno scontro a fuoco in val Pesarina. Prima di incontrare la morte a *Plan dai Bes*, *Gusto* aveva ricoperto l'incarico di commissario politico della brigata "Garibaldi Nord". Al suo nome e a quello del cugino Mansueto Nassivera ("*Leone*") venne intitolata una divisione partigiana (la "Garibaldi-Nassivera").

Osvaldo Fabian, così descrive la persona di Augusto Nassivera: "*Nembo era un uomo ferreo, di estremo coraggio, decisione e chiarezza di idee, un vero comandante garibaldino ed un vero comunista; ma era anche un uomo di grande umanità e simpatia ed in certi momenti anche di grande dolcezza, amatissimo dai suoi uomini e da tutti i compagni che a mio parere, pur avendo rivestito posizioni di grande responsabilità e di comando, non fu sufficientemente apprezzato per il grandissimo valore militare, politico e morale che aveva*" (Affinché resti memoria. Autobiografia di un proletario carnico 1899-1974 di Osvaldo Fabian, ed. KappaVu, 1999).

Sulla morte di *Gusto*, ancora Osvaldo Fabian: "... in una notte del dicembre 1944 alcuni garibaldini armati ed in divisa con alla testa *Nembo* (Augusto Nassivera), commissario della Brigata Garibaldi Carnia, arrivarono nei nostri pressi in val Pesarina e si apprestarono a costruire un bunker in una località oltre Pesaris, nel *Plan dai Bes*, nel più fitto della boscaglia in margine al rio *Vinadia* onde costituire in loco una solida base ove fermarsi (...) Non si sa come ma una spia del luogo ne venne a conoscenza.

Qualche giorno dopo il delatore, travestito anch'egli da cosacco, si pose in testa ad una lunga silenziosa colonna nemica sulla camionabile accompagnandola sino nei pressi del bunker che indicò loro con esattezza.

I cosacchi si avvicinarono nelle tenebre silenziosamente accerchiandolo ed appostando molte mitragliatrici pesanti e leggere, compreso un mortaio, pronti per l'attacco.

All'alba dell'11 gennaio 1945 (era il 9 gennaio, ndr) i cosacchi aprirono un fuoco micidiale mentre metà delle loro forze risalite nella fitta abetaia si portò a pochi metri dal bunker. Colti di sorpresa i nostri compagni reagirono con fitte scariche di mitra e Nembo impegnò duramente gli attaccanti col suo fuoco.

Ma poi, vedendosi circondati e senza scampo, i garibaldini cercarono di eclissarsi tra gli alberi nell'intento di raggiungere il greto poco lontano del rio Vinadia.

Nembo, rimasto per ultimo com'era suo dovere di commissario, infilò di corsa un sentiero al coperto degli abeti e discese sino al cucuzzolo prospiciente con l'evidente intento di attraversare un tratto scoperto e poi portarsi fuori tiro ma a quel punto una raffica di arma automatica cosacca lo colpì a morte.

I compagni Barba, comandante di battaglione, e Tom, comandante di compagnia, riuscirono ad arrivare sino al greto del Rio ma qui furono visti anch'essi e scariche di armi automatiche colpirono anche loro: gravemente feriti furono catturati dai cosacchi (...); alla fine vennero trasferiti nelle Carceri di via Spalato a Udine e qui, dopo qualche tempo, il 09-04-1945, furono tra i 29 martiri fucilati assieme a Tribuno, Guerra ed altri eroi (tra questi anche i fornesei Ghidina Giovanni ed Elio Polo, ndr).

Solo pochi altri compagni poterono approfittare dello scompiglio insorto nei cosacchi per l'uccisione di Nembo e la cattura di Barba e Tom e riuscirono a fuggire salvandosi da sicura morte.

La spia da noi individuata venne catturata qualche tempo dopo, confessò e venne fucilata.

La morte di Nembo mi arrecò immenso dolore perché ero legato a lui da viva fraterna amicizia in quanto ci univano non soltanto la comune fede politica ma anche tanti ricordi del confino fascista assieme trascorso a Ponza".

Romano Marchetti ("Cino da Monte") descrive Augusto come "un uomo di profonda fede comunista: quando ne parlava addirittura si illuminava. Mi parèva anche un uomo abbastanza timido, con una grossa carica di sentimento. Direi fosse buono profondamente e gli altri capissero che era non violento. Ho partecipato a una riunione, tenuta da lui, in una malga: e lui parlò del meraviglioso futuro che ci attendeva (sembrava volasse nel cielo questo futuro) illuminandosi tutto. Si è innamorato in maniera commovente, fino a lasciarsi travolgere – forse troppo

– *da un sentimento più grande di lui*” (Da Maiaso al Golico, dalla Resistenza a Savona di Romano Marchetti, a cura di L. M. Puppini, ed. KappaVu, 2013).

Questa, invece, la testimonianza di una donna di Forni: *“I giovani ascoltavano Gusto, ma la gente più anziana che aveva vissuto l’esperienza della prima guerra mondiale e aveva patito la fame preferiva evitarlo. Era a casa sua che si parlava di libertà e di democrazia mentre si preparava la polenta. La maggior parte delle persone del paese, invece, gli girava alla larga. Le sue iniziative venivano considerate “baronades” consumate da un adulto che già da piccolo si era guadagnato i gradi di “mazarot” (era stato uno dei ragazzi più vivaci di Tredolo). Invece i giovani erano attratti dalle sue idee e, soprattutto, dalla fede che lui dimostrava nella libertà”* (Mie di Coletto in “Forni di Sotto un paese segnato dal fuoco” di Erminio Polo, ed. Grillo, 1984).

Riproduciamo la motivazione della Medaglia d’Argento al Valor Militare alla Memoria (la data di morte riportata è errata):

“Vecchio antifascista, fin dall’inizio partecipa attivamente al movimento di Liberazione in Carnia dapprima organizzando formazioni armate partigiane, che poi egli stesso guida in ardite imprese. Circondato da forze tedesche con il suo reparto, impegna decisamente il combattimento fin tanto che, di fronte alla preponderanza del nemico, dopo aver ordinato ai suoi uomini di ritirarsi, ne fronteggia egli stesso il ripiegamento, trovando gloriosa morte sulla posizione da lui fino all’ultimo difesa. – Zona Fraseneit (Carnia), ottobre 1943 – giugno 1945 (sic)”.

MANSUETO NASSIVERA, nome di battaglia **Leone**.

Riportiamo la scheda che l’ANPI gli ha dedicato: << Nato a Forni di Sotto (Udine) il 16 giugno 1915, Caduto alla galleria di Noiaris, Arta Terme (Udine) il 24 giugno 1944, Medaglia d’argento al valore militare alla memoria.

Alpino dell’8° Reggimento, reduce dalla campagna di Russia dove era stato ferito in combattimento e per questo era stato decorato con Medaglia di Bronzo al V.M. Dopo l’8 settembre 1943 Mansueto Nassivera rientra a Forni di Sotto. In paese incontra il cugino Augusto Nassivera con il quale si unisce alle prime formazioni garibaldine. Mansueto assume il nome di battaglia “Leone” e diventa in breve tempo Commissario di un distaccamento del Btg Garibaldi “Carnia” operante nella zona di Forni Avoltri.



Si spediscono questa po' di roba
 che provvederemo a controllare se
 corrisponde alla nota stessa sul retro
 e a dare ricchezza all'autista di ritorno
 Taras: il possibile a distribuirli
 secondo i bisogni.
 Trovateci tutti soluti
 amene a questo ^{Mansuet}
 il prof. qualche libro di qualche
 interesse causato solo per una nostra
 venturosa biblioteca
 a Bruno Peo

Il 26 maggio 1944 reparti tedeschi piombarono sul borgo natale di Mansueto e per rappresaglia, con lanciafiamme e bombe al fosforo, incendiano le case e tutto ciò che può essere distrutto dalle fiamme. Nassivera si prodiga nel procurare beni e materiali di sostentamento per la popolazione, ed è degna di nota la sua richiesta, scritta a un collaboratore, di cercare anche dei libri per una futura biblioteca, da aprire quando il borgo fosse stato liberato (da Forni di Sotto – Un paese segnato dal fuoco, di Erminio Polo).

Il 16 giugno 1944, “Leone” e i suoi uomini attaccano di sorpresa una pattuglia di tedeschi che scendeva da Sappada (località dell’estremità nord-orientale delle Dolomiti tra Cadore e Carnia al confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia) e ne hanno la netta superiorità. Pochi giorni dopo però, il 24 giugno 1944, un’azione condotta sopra la galleria di Noiaris contro una colonna di automezzi tedeschi di ritorno da Paluzza gli costerà la vita, nel tentativo di salvare uno dei suoi uomini ferito. Per questo atto eroico gli verrà conferita la Medaglia d’Argento al Valor Militare alla Memoria, ma sul luogo del suo sacrificio non è mai stata posta alcuna lapide commemorativa.

Era sempre stato un uomo valoroso Mansueto. Questa la motivazione della Medaglia di Bronzo al Valore Militare per la Campagna di Russia: *“Puntatore di cannone da 47/32, ferito gravemente durante un duro combattimento difensivo, con ammirevole sangue freddo, incurante del violento tiro avversario continuava impavido a far fuoco finché non riusciva a smontare un pezzo nemico che più disturbava l’azione delle nostre fanterie. – Nowo Kalitwa – Don, (Russia), 24 dicembre 1942” >>*.

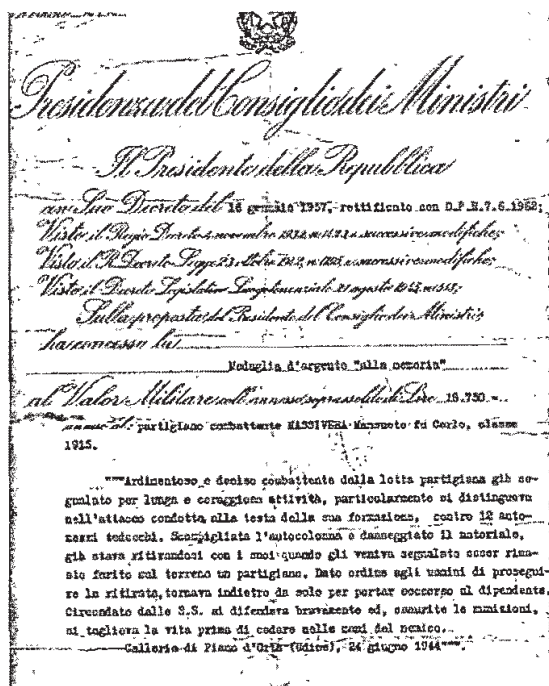
Abbiamo chiesto a Mascia che da tempo vive a Torino di scrivere un ricordo su suo nonno Mansueto. Queste le sue parole: *“Anche se sono un po’ di anni che non torno a Forni (di Sotto e di Sopra), sento un legame forte con quella terra e con chi*

ci ha vissuto. Non ho mai conosciuto mio nonno anche se in realtà è sempre stato presente nella mia vita. Quando ero bambina dormivo accanto a lui, o meglio, accanto alla sua medaglia d'argento esposta nella libreria della mia cameretta. Per molto tempo quella medaglia fu tutto ciò che sapevo di lui, rappresentava il suo volto, il suo nome, la sua morte gloriosa. Questo fino al giorno in cui in famiglia si diede vita a una nuova tradizione: almeno una volta all'anno, sotto l'occhio vigile di mia nonna, veniva srotolata la sua grande fotografia, una sorta di pergamena delicatissima da maneggiare con cura. Ecco Mansueto Nassivera, con la divisa di alpino, gli occhi vivaci piegati in un lieve sorriso, lo sguardo lontano ... Leggevamo anche il documento con cui il Presidente della Repubblica gli aveva conferito la medaglia, dove si parlava della sua attività di partigiano e dell'ultima azione; la lettura, però, si interrompeva sempre alla frase finale e mai nessuno voleva pronunciare quel "... ed, esaurite le munizioni, si toglieva la vita prima di cadere nelle mani del nemico". Un documento prezioso che portai a scuola quando, in quinta elementare, si parlò della Seconda guerra mondiale e della Resistenza. Il maestro ne fu felicissimo e lesse il foglio ad alta voce, in tono solenne, a tutta la classe. I miei compagni rimasero molto colpiti da quella testimonianza viva, vicina, molto più immediata della pagina del sussidiario che stavamo studiando.

Mansueto era un ragazzo come tanti: aveva potuto studiare poco, faceva il manovale, aveva una fidanzata, degli amici. A volte, certo, sentiva che qualcosa gli mancava in quegli anni bui, qualcosa che riusciva a respirare solo parlando con l'amato cugino Augusto: la libertà. E poi la storia non era stata gentile con Mansueto, lo aveva buttato tra le nevi della Russia per quella sciaguratissima guerra che il Fascismo aveva voluto. Già lì si era distinto per aver difeso a cannonate i soldati italiani, per aver continuato a sparare nonostante fosse gravemente ferito. Quando lo aveva visto tornare tutto intero, mia nonna Livia non riusciva a crederci: solo un miracolo glielo aveva potuto restituire. Adesso non si sarebbero separati più, avrebbero avuto la loro meritata felicità. Ma nulla in quegli anni era certo. Un giorno lui le annunciò che presto sarebbe salito in montagna con Augusto e gli altri. Lei si arrabbiò tantissimo, non era quello il momento di rischiare la vita, adesso c'era un bambino di mezzo (stava per nascere il figlio Oscar). E poi se lo sentiva che sarebbe finita male, che non poteva sperare in un secondo miracolo.

Questa volta con il suo coraggio e la sua generosità, si sarebbe fatto ammazzare, ne era certa. E poi, che cosa avrebbero fatto lei e suo figlio? Ma nessuna supplica riuscì a trattenerlo. Non era il momento delle scelte comode – si sentì rispondere – l'unica strada da percorrere in quel momento era di combattere dalla parte giusta, per la libertà. Poi, una volta riconquistata la pace, tutto sarebbe andato come avevano sempre sognato. Naturalmente non fu così, ma a lui sembrava possibile perché gli uomini coraggiosi non pensano alla morte, vogliono vivere e fare il loro dovere. Dopo l'apocalisse dell'incendio tornò in paese ad aiutare. Scrisse ad un suo collaboratore (Bruno Nassivera Peo) un biglietto di accompagnamento a un camion carico di beni di prima necessità destinato alla popolazione di Forni.

Un biglietto che avrebbe potuto essere un appunto veloce (firmato Mansueto assieme a Gusto), senza troppi riguardi per la grammatica o la calligrafia. Invece la scrittura è rotonda, elegante e chiarissima; nessuna sillaba o lettera è stata dimenticata e c'è addirittura la gentile formula di chiusura: "Gradisci tanti saluti". Nel biglietto si parla anche di libri per una futura biblioteca di Forni. E' sorprendente il rispetto per la cultura che traspare da quel foglio, soprattutto pensando che è stato scritto da chi non aveva potuto studiare molto. Vi si legge inoltre la certezza che l'orrore della guerra – con la sua scia di fuoco e sangue – sarebbe finito presto e che tutti avrebbero abitato un mondo migliore. Anche quel bambino dagli occhi azzurri: suo figlio Oscar, mio padre".



È con la seguente motivazione che la Presidenza della Repubblica ha assegnato a Mansueto Nassivera la Medaglia d'Argento al Valore Militare alla Memoria per la lotta di Liberazione: "Ardimentoso e deciso combattente della lotta partigiana, già segnalato per lunga e coraggiosa attività, particolarmente si distingueva nell'attacco, condotto alla testa della sua formazione, contro 12 automezzi tedeschi. Scompigliata l'autocolonna e danneggiato il materiale già stava ritirandosi con i suoi quando gli veniva segnalato essere

rimasto ferito sul terreno un partigiano. Dato ordine agli uomini di proseguire la ritirata tornava indietro da solo per portare soccorso al dipendente. Circondato dalle S.S. si difendeva bravamente ed, esaurite le munizioni, si toglieva la vita prima di cadere nelle mani del nemico. - Galleria di Piano d'Arta (Udine), 24 giugno 1944”.

DIFENDERE LA LORO MEMORIA

Tratto (pg. 202) dal libro già citato di Osvaldo Fabian: *“Poco tempo fa nel corso della stesura di questi miei ricordi (primi anni '70 del novecento, ndr), a distanza ormai di decenni da quei fatti dolorosi mi sono recato nel ridente piccolo cimitero di Forni di Sotto con l'intento di portare un fiore sulla tomba di Nembo e del suo indimenticabile cugino Mansueto Nassivera, il nostro commissario Leone, gloriosamente caduto in combattimento pochi mesi prima (di Augusto), entrambi medaglia d'argento al V.M., ma ho avuto l'infinito dolore di non ritrovarle più forse per avvenuta esumazione delle salme dopo decenni di sepoltura.*

Ho girato a lungo in quel piccolo cimitero per trovare una lapide, un sasso, un segno, un qualsiasi ricordo di quei due grandi uomini (...). Me ne sono dovuto andare addoloratissimo col cuore che mi scoppiava in petto, chiedendomi perché mai possa accadere, perché la gente così presto possa dimenticare i suoi figli migliori attraverso il cui sacrificio ha avuto in dono il bene supremo della libertà anche se non quello del totale riscatto sociale da essi agognato”.

Augusto, Mansueto e gli altri martiri e volontari della Libertà di Forni di Sotto ci hanno consegnato una ingombrante eredità etica, politica e culturale. Una eredità rispetto alla quale la nostra comunità non sempre si è dimostrata riconoscente.

Dopo essere stati braccati per mesi dall'esercito nazi-repubblicano-cosacco, sette di loro hanno sacrificato la loro esistenza a difesa della libertà e della giustizia.

Mentre la Repubblica Italiana ha concesso a “Nembo” e a “Leone” la medaglia d'argento al valor militare, nell'arco di 80 anni nessuna Amministrazione comunale di Forni di Sotto ha individuato un luogo da dedicare alla loro memoria. In paese non esiste alcun monumento che testimoni il martirio e la rinascita del paese né una piazza che ricordi gli uomini che governarono il Comu-

ne durante la straordinaria stagione della “Repubblica Libera della Carnia”. Non una via dedicata al coraggio delle donne che si umiliarono per andare a chiedere l’elemosina - “*a la pitoche*” - in Friuli né un cartello che indichi ai passanti ciò che accadde nel nostro paese il 26 maggio del 1944.

Sui murales che abbelliscono Forni, non compare alcun cenno alla distruzione e alla ricostruzione del paese. Fatta eccezione per la recente comparsa di una scritta commemorativa sulla facciata della scuola elementare, non esiste un luogo a Forni di Sotto dedicato al ricordo degli stenti, del coraggio, del desiderio di libertà della nostra gente. Nessun richiamo simbolico all’ostinata e faticosa rinascita della comunità. Tra qualche mese, anche la tomba di *Tite Trote* rischia di fare la stessa fine di quelle che ospitavano le spoglie di Augusto e Mansueto.

Da tempo il Centro di Cultura Popolare Fornese si fa promotore di una iniziativa volta a restituire un tardivo riconoscimento a coloro che lottarono e persero la vita per riscattarci dal regime nazifascista. Crediamo siano maturi i tempi affinché l’Amministrazione comunale esprima quella sensibilità storica e culturale che nessuno in precedenza ha avuto il coraggio e la libertà intellettuale di assumere: intitolare una piazza o una strada ai “Volontari della Libertà di Forni di Sotto”.